

CONSIGLIO REGIONALE DELLA REGIONE LOMBARDIA - VIII LEGISLATURA
INTERVENTI IN AULA DEL CONSIGLIERE CARLO SPREAFICO

ANNO 2009

Seduta del 21/04/2009	2
Interventi per favorire lo sviluppo della mobilità ciclistica.....	2
Seduta del 12/5/2009	6
Programma di qualificazione ed ammodernamento della rete di distribuzione dei carburanti	7
Seduta del 23/06/2009	8
Modifica a leggi regionali e altre disposizioni in materia di attività commerciali	9
Seduta del 28/7/2009	12
Assestamento al bilancio per l'esercizio finanziario 2009 ed al bilancio pluriennale 2009/2011 a legislazione vigente e programmatico	12
Seduta del 15/09/2009	19
ITR/1200 concernente l'utilizzo e la gestione degli ammortizzatori sociali e le previsioni per i prossimi sei mesi.....	19
Seduta del 27/10/2009	21
Proposta di atto amministrativo n. 205 "Estensione all'anno 2010 delle linee di indirizzo per il piano generale triennale 2006/2008 degli interventi di edilizia scolastica	21
Seduta del 10/11/2009	23
ITR/1222/QT concernente la crisi della ditta "Moto Guzzi" di Mandello.	23
MOZ/0340 concernente la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo contro la presenza dei crocefissi nelle aule scolastiche.....	25
Seduta del 1/12/2009	27
ITR n. 1227/QT concernente le difficoltà riscontrate dagli operatori nell'utilizzo del software di calcolo Cened per la certificazione energetica.....	27
Mozione n. 319 concernente l'emanazione di norme per la realizzazione di strutture removibili per il ricovero temporaneo delle attrezzature e dei mezzi per il volo da diporto e sportivo	28
Seduta del 17/12/2009	30
Mozione n. 353, in data 23 novembre 2009 di censura nei confronti dell'Assessore regionale dell'Industria, Piccola e Media Impresa e Cooperazione	30

Seduta del 21/04/2009

Interventi per favorire lo sviluppo della mobilità ciclistica

Grazie. All'inizio di questa legislatura con un'iniziativa forse a metà tra il serio e il faceto abbiamo costituito un po' proditoriamente un gruppo di Consiglieri amici della bicicletta, che poi andando in giro evidentemente si è perso per strada, però si ritrova credo almeno nelle intenzioni ideali oggi, perché credo che sia un bel giorno per chi è interessato all'uso della bicicletta, per chi ama la bicicletta e anche per chi è interessato a ridurre l'inquinamento e ad avere un sistema di mobilità un po' più umano, per chi è interessato alla salute, perché la bicicletta oltre che minore inquinamento è anche più salute. Credo che sia un buon giorno, perché il lavoro che è stato fatto è un lavoro molto importante, credo che un altro aspetto particolarmente importante che va in porto ed è uno dei rari casi, come noto, che va in porto, una legge d'iniziativa consiliare; credo che questo serva anche a rafforzare, a dare ruolo al Consiglio, caso mai bisognerebbe riuscire ad avere maggiori occasioni di questo tipo, perché credo che il Consiglio ci guadagni, ci guadagni la democrazia, ma ci guadagni il prestigio anche di questa istituzione quando si riesce a portare in porto in maniera bipartisan iniziative che partono dal Consiglio e quindi dall'attività dei singoli Consiglieri. Credo che quindi sia la bicicletta, come furono un po' di tempo fa i campeggi didattici, una delle rare iniziative anche in quel caso andate in porto su iniziativa promossa dal Consiglio regionale, credo che tutto questo faccia bene e debba essere sottolineato.

Io vorrei brevemente partire dall'ultima cosa che diceva il Consigliere Prina prima, credo che un lavoro di questa natura senza il ruolo della FIAB, la Federazione Italiana Amici della Bicicletta, e il ruolo stesso di Gigi Riccardi, che a chi non è specializzato di queste tematiche forse non dice niente, ma a Milano se esiste Ciclobby che fa delle iniziative importantissime in occasione della fiera del ciclo - ricordo che viene bloccato Corso Buenos Aires per una settimana e viene consegnato in mano alla mobilità ciclistica, oltre a tante altre iniziative come Bicifesta, e proprio perché figure come quella di Luigi Riccardi, che è

scomparso pochi mesi fa proprio quando questa legge era in dirittura d'arrivo, sono state promotrici di una pressione anche nei confronti della politica, che ovviamente ha molte cose di cui occuparsi e, quindi, come spesso succede delle cose come quelle che riguardano la bicicletta o le cose minori ci si occupa poco. Quindi io credo che sia giusto, e mi associo a questo richiamo, perché Luigi Riccardi è stato non solo in Lombardia ma in tutt'Italia un promotore convinto di questa esigenza.

Io credo che in aggiunta alle cose che già sono state ricordate a proposito del fatto che da adesso in avanti si potrà e si dovrà programmare, tenendo conto della mobilità dolce e tenendo conto della necessità di far convivere la mobilità veloce e motorizzata con la mobilità lenta e dolce della bicicletta, io direi che oltre a questo noi con questa legge ci prepariamo, possiamo prepararci se verrà usata bene, se verrà finanziata anche significativamente a Expo 2015, perché Expo 2015 proprio per il titolo che ha questa manifestazione è strettamente interconnessa con queste forme di mobilità. La bicicletta per noi è stato il primo mezzo di trasporto di una società che cambiava, oggi lo è per le società che si stanno avvicinando, per le nazioni che si stanno avvicinando allo sviluppo; non mi riferisco alla Cina, mi riferisco all'Africa, mi riferisco all'India, mi riferisco ad altri Paesi che nella bicicletta trovano il segno del primo cambiamento del sistema infrastrutturale del Paese. Quindi riuscire a recuperarla in una veste nuova, in una società fortemente sviluppata significa recuperare anche dei connotati che appartengono alla nostra storia e alla nostra cultura. Non è un caso che la nostra regione sia così ricca di ciclisti e sia anche così ricca di ciclisti che diventano campioni nell'ambito dello sport, ma soprattutto mi riferisco a quei ciclisti che sono i ciclisti della domenica, del sabato, che sono i ciclisti della settimana; noi siamo diventati la sesta, settima o quella che è, potenza industriale del mondo perché decine di migliaia di persone fino agli anni '60 venivano dalla periferia a Milano, a Sesto San Giovanni, nelle altre capitali dell'industria, in bicicletta e se ne tornavano in bicicletta. L'Italia l'abbiamo fatta così, certo non possiamo immaginare di svilupparla così, però oggi la bicicletta può essere una ragione di sviluppo aggiuntivo, è un settore che ha delle potenzialità economico importanti non solo in ambito sportivo, ma proprio in ambito quotidiano. Del resto, i bambini la prima cosa che chiedono a Babbo Natale o a Gesù Bambino a seconda delle culture, o a tutte e due insieme perché hanno già imparato la cultura nuova che è meglio chiedere di più piuttosto che chiedere di meno, la prima cosa che chiedono è la bicicletta, poi dopo appena crescono e vengono un

po' devianti cominciano a chiedere subito il motorino. Però il problema è che oggi portare dei bambini sulle nostre strade o far viaggiare degli anziani in bicicletta diventa tante volte un attentato alla loro salute rischiosissimo, quindi è chiaro che c'è l'occasione di uno sviluppo nel settore nuovo e c'è insieme anche l'occasione di riscoprire una cultura nuova.

Poi ritornerò su alcuni emendamenti che ho presentato, perché mi pare che ci siano cose che mi auguro vengano accolte dal Relatore, da chi ci ha lavorato sopra, perché sono rafforzative di alcuni aspetti. quando parlo di occasioni di sviluppo nuove mi riferisco anche a tutta l'area della sicurezza per quanto riguarda le protezioni in termini di indumenti, in particolare il casco; noi oggi abbiamo un altissimo indice di incidenti e spesso sono incidenti che potrebbero avere conseguenze minori se si adoperasse il casco, se venissero utilizzati degli indumenti di protezione adatti, in particolare per quanto riguarda la visibilità, la luminosità di chi va in bicicletta rispetto a chi è in macchina. C'è un problema che riguarda la necessità, e la legge giustamente deve farne riferimento, di offrire un quadro aggiornato della mappatura delle piste ciclabili esistenti; noi abbiamo un patrimonio di piste ciclabili, io credo che sia superiore a quello che immaginiamo, abbiamo investito tanto, il problema è che abbiamo investito magari male, abbiamo investito in maniera difforme, per cui ogni Comune ha fatto la pista ciclopedonale a seconda di come la vedeva lui, non ci sono delle caratteristiche omogenee, spesso le piste finiscono con l'attraversare una strada di grande percorrenza o finiscono su un torrente, mancano i soldi per attraversare il fiume o l'ostacolo che si ha davanti, ma pare questa realtà, credo che sia una delle cose fondamentali per poterla mettere in rete, per poter concentrare gli investimenti pubblici, per fare un'operazione di collegamento, per valorizzare quello che già abbiamo. A me piace fare un esempio in questi casi che riguarda le due piste collaterali che viaggiano a fianco delle Statale 36 che da Monza arriva fino dalle mie parti a Lecco, queste due strisce di pista che erano originariamente dedicate al ciclista sono progressivamente diventate degli svincoli per dare accesso alla urbanizzazione che nel frattempo si è creata attorno a questa strada.

A me piacerebbe che in previsione del 2015 noi collegassimo Milano al Parco delle Grigne utilizzando strutture che già esistono, lo cito non per ragioni di campanilismo, ma lo cito per dire che forse noi abbiamo strutture che se recuperate, se riqualificate anche con investimenti modesti ci danno la

possibilità di valorizzare molto quello che abbiamo in giro. Credo che ci siano infine due altre azioni che dovremo promuovere rapidamente, una è quella di definire la figura professionale del maestro di mountain bike, perché usare la bicicletta oggi significa usarla anche in ambiente rurale, usarla fuori dalle strade, e poi il fatto che abbiamo la necessità di rimettere mano al regolamento per l'utilizzo delle strade per le manifestazioni sportive, che proprio spesso sono manifestazioni ciclistiche, ma che oggi vedono le province, i vari Comandi dei Vigili Urbani, della Polizia Stradale e delle Questure utilizzare dei criteri differenti.

Infine, io vorrei ricordare che in occasione del Giro d'Italia, permettetemi di fare un piccolo spot pubblicitario rivolto a tutti gli appassionati ma anche all'istituzione, in occasione del prossimo giro d'Italia che purtroppo anche per errori fatti dal nostro Assessore alla partita non avrà Milano come conclusione, però quest'anno è il centenario del Giro d'Italia ed è stata organizzata una raccolta di biciclette usate da inviare in Africa, in Guinea Bissau, attraverso il PIME, l'organizzazione missionaria, e questa iniziativa farà tappa proprio a Milano in occasione della tappa che domenica 17, 18 di maggio si concluderà a Milano. Regione Lombardia è uno degli sponsor di questa iniziativa. Io mi auguro che non resti solo uno sponsor istituzionale che lo fa per dovere, perché gli è stato chiesto, che comunque è una cosa positiva, ma che ci sia anche da parte di tutti i Colleghi la necessaria attenzione per dare a questa iniziativa anche una collocazione che dia la testimonianza di una nostra attenzione a questo tema. Grazie.

Ringrazio, Presidente. Il 5 è una richiesta di aggiungere al punto in cui si parla di biciclette e noleggio anche un riferimento alla necessità di attuare servizi di manutenzione alla bicicletta, perché non se ne parla in nessun punto specifico della legge; ora è chiaro che l'uso della bicicletta che è caduto in disuso parecchio oggi vede una certa ignoranza nella manutenzione, perché i punti di manutenzione sono fondamentali. Poi l'emendamento 6 riguarda la cartografia specializzata, che nel caso anche qui per le ragioni che ho già spiegato nell'intervento in discussione generale è necessario implementare soprattutto la cartografia di tipo elettronico; non serve solo per fare programmazione delle priorità di intervento, perché avere la cartografia elettronica che oggi è molto facile, realizzata con tecnologia a costi molto

bassi, consente di dotare l'ente che deve fare programmazione di una visione, ma anche l'utente addirittura di navigatori dentro i quali si può avere sia il percorso, sia le varie cose che si possono visionare attorno a un percorso.

L'emendamento 7 è una segnalazione di particolare attenzione a iniziative formative e informative sull'utilizzo delle protezioni, intendendosi per protezioni del ciclista sia l'abbigliamento specifico, sia il casco. Ora l'ideale sarebbe stato poter rendere obbligatorio il casco, però avremmo incontrato difficoltà, eccetera, contestazioni, perché non possiamo probabilmente imporre con una nostra legge una normativa di questo tipo, però fare un'operazione di sensibilizzazione credo che sia assolutamente importante. Questi sono i tre emendamenti. Grazie.

Programma di qualificazione ed ammodernamento della rete di distribuzione dei carburanti

Presidente, intervengo per spiegare, senza aggiungere nulla a quanto già il Collega Sarfatti ha ampiamente e con dovizia di particolari motivato nel suo intervento, le ragioni della nostra astensione.

Il problema non è che siamo in presenza certamente di un piano sbagliato, è semplicemente un piano debole, un fatto che poteva aprire una discussione non sostitutiva dell'approvazione del piano, quello va fatto, ma accompagnatoria, sfruttare cioè questa occasione per fare un ragionamento su una vicenda che è decisiva per affrontare il problema dell'inquinamento derivante dai mezzi di mobilità. Ora noi siamo tutti d'accordo sulla necessità di abbassare le soglie di inquinamento, sulla necessità di dotarci di carburanti alternativi che riducano la dipendenza dalle uniche fonti o dalle prevalenti fonti di approvvigionamento, sulla necessità di forzare i cambiamenti anche di abitudini, in questa maniera si agevola e si accelera un processo che poi ci torna profondamente utile quando dobbiamo misurare ovviamente l'inquinamento del nostro sistema, del sistema in cui viviamo. Ora non è che un piano per la distribuzione del carburante risolva questo, non è la sua funzione ovviamente, non si può certamente partire da lì per dire "risolviamo in questo modo questi problemi", però si poteva accompagnare questa discussione a una strategia, cioè rendere più evidente e chiaro che la Lombardia ha bisogno di incentivare questo percorso e di farlo in maniera anche più equilibrata rispetto a quello che da solo il mercato può fare. E' chiaro che se noi partiamo dalla discussione se nasce prima l'uovo o la gallina non mi pare che andiamo molto lontano, qui invece avremmo bisogno di cambiare approccio; il problema non è se a oggi abbiamo un consumo adeguato a giustificare la distribuzione di carburanti alternativi, il problema è dal punto di vista pubblico, dell'interesse collettivo, se noi oggi dobbiamo spingere verso una modalità differente per alimentare i nostri mezzi, anche perché se non lo facciamo sulle grandi opere poi ci tocca farlo dando degli incentivi per comperare un'auto a Gpl o un'auto a metano. Ora pensare di cambiare le abitudini e il mercato solo sul lato degli incentivi non solo è debole, ma comunque è anche costoso, è molto più condizionante puntare a un discorso di intervento sulle strutture; questo noi avremmo gradito penso nell'interesse di tutti, non di una posizione politica, che non fosse messo nel piano, perché è chiaro che non è quella la

sede, ma che per esempio il piano fosse accompagnato da una mozione che indicasse la strategia, che dicesse "fra tre mesi, fra quattro mesi torniamo in Commissione e magari in Consiglio facendo un ragionamento che dia con chiarezza l'impianto, la rete che noi pensiamo possa aiutare".

Se si parla di raddoppio dei mezzi circolanti con questi carburanti è chiaro che siamo tutti d'accordo, il problema è che questo raddoppio noi pensiamo di conseguirlo attraverso la politica degli incentivi al cambio della macchina, o pensiamo di condizionarlo, favorirlo anche sul versante delle infrastrutture? E' chiaro che qui occorre anche un cambio di passo da parte dei fornitori, evidentemente ci si scontra anche con interessi evidenti. Perché il mercato dovrebbe cambiare spontaneamente se rende così com'è? La questione non è questa, la questione è che questo mercato gestito in questa maniera ci procura delle distorsioni sulle quali poi noi dobbiamo intervenire o col blocco del traffico o incentivando il cambio.

Ultima considerazione sempre di tipo propositivo, sarebbe stato utile, ma io mi auguro che questo discorso anche se non c'è una mozione accompagnatoria di indirizzo strategico, che questa impostazione consideri anche la necessità di incentivare la realizzazione almeno là dove è possibile dal punto di vista di abitazioni nuove o più facilmente ristrutturabili perché collocate in determinate condizioni che lo consentono, di cominciare a testare quello che stanno facendo alcuni Paesi stranieri e anche Regioni italiane, Province autonome, certo, c'è una disponibilità di risorse superiori, però la Lombardia se concentra qualche risorsa per cominciare a testare, a privilegiare anche la ricarica dei mezzi in garage, perché consente di portare lì le attrezzature che servono per fare il carico del serbatoio con la rete già impiantata, noi credo che senza cambiare grandissime cose dal punto di vista infrastrutturale facciamo una grande azione che ci dà una eccellenza. Noi siamo in condizioni di fare tutto questo, il problema è sfruttare questa occasione per dare un segnale forte di strategia nuova oppure semplicemente per registrare che certo il piano fa quello che può fare, un piano che affronta la questione della rete. Però è evidente che seguendo come è stata seguita questa impostazione che, ripeto, non è sbagliata, perché noi non diciamo che quello che qui viene proposto..., diciamo che è insufficiente e soprattutto privo di una strategia, debole, per questo ci asteniamo.

Seduta del 23/06/2009

Modifica a leggi regionali e altre disposizioni in materia di attività commerciali

Grazie, Presidente. Certamente bisogna dire che il provvedimento che discutiamo oggi in aula è stato cambiato parecchio rispetto al testo che era originariamente approvato in Commissione, credo che questi cambiamenti lo abbiano migliorato, ne abbiano in un certo senso contenuto anche lo spirito eccessivamente invadente di quella che è la libertà di mercato, quella vera. Noi siamo per la libertà di mercato, siamo in generale per la libertà, siamo in generale per tutte le libertà, però in questo caso la libertà vera del mercato non è quella che si basa su delle libertà truccate attraverso leggi che cambiano un po' troppo spesso e un po' troppo a comando, e un po' troppo sempre nella stessa direzione. La direzione è quella tra l'altro che in questo momento non ci pare giusta perché sappiamo tutti quali sono gli elementi di difficoltà, la situazione difficile che sta vivendo il settore, in particolare della piccola distribuzione, della distribuzione di vicinato. Non passa settimana che le associazioni di settore ci ricordino come rischiano di chiudere un numero infinito di attività commerciali per la riduzione insomma dei consumi. Noi siamo una Regione che in questo momento ha ottanta, novantamila persone in Cassa Integrazione, il che significa tra l'altro una riduzione pesantissima della capacità di spesa; a questo si aggiungono altri fattori di riorganizzazione del mercato. Se un provvedimento in questo momento serve, dovrebbe andare nella direzione di incoraggiare questi esercizi a tenere aperto, di dare dei segnali di speranza motivata concretamente, non pacche sulle spalle ma provvedimenti che aiutino a superare questa fase congiunturale difficile. Invece no, si prendono provvedimenti che danno l'idea di essere sempre molto attenti, molto vigili, quando a muoversi è la grande distribuzione. Ora, il problema non è di natura ideologica, lo scontro tra la piccola distribuzione, il commercio di vicinato, e la grande distribuzione, sono due aspetti di una esigenza per il consumatore. Il consumatore chiede una cosa e chiede l'altra, quindi non è un problema di stare con alcuni e stare con altri, che sarebbe una chiave di lettura oltre che sbagliata fuori moda. No, è una necessità anche legata alla particolare situazione di congiuntura, ci sono momenti in cui un mercato, un operatore ha bisogno anche di provvedimenti che diano l'idea che il legislatore va in una certa direzione, sostiene una certa tesi. Servirebbero cioè misure

che contrastino l'impoverimento del nostro tessuto della distribuzione; allora si creerebbe certamente una condizione di maggiore libertà. In questo caso sì, lavoreremmo per un mercato più libero e più vicino alle esigenze del consumatore, ma non c'è libertà quando invece di fatto si applicano condizioni diverse, che quindi diventano inevitabilmente inique, tra chi è fatto in un modo ed è organizzato in un modo e chi invece è organizzato in un altro modo, cioè tra quelli grossi e tra quelli piccoli, immaginando che i piccoli comunque, siccome fanno poco rumore quando muoiono o quando si ritirano, sono qualche cosa di più sopportabile. Non c'è neppure, nel provvedimento, uno scambio che in qualche maniera potrebbe giustificare la sua nascita, la sua approvazione; c'è uno scambio tra una maggiore libertà di presenza sul mercato, attraverso una maggiore apertura degli orari, e una qualche garanzia occupazionale in più. Potrebbe essere una linea di lettura interessante ma non c'è.

Stiamo continuando a consegnare a poco a poco quel che resta della nostra rete di distribuzione ai grandi distributori e alle piattaforme di rifornimento internazionali, che penalizzano il nostro Paese, la nostra Regione, e che penalizzano anche la nostra industria agroalimentare. È una moda, in questo Paese andiamo a mode. Abbiamo già visto la moda della concentrazione bancaria, quando quelli che dicevano che forse bisognava stare attenti a non perdere la banca di paese, che conosce il proprio mercato, abbiamo già visto come questa ondata poi abbia prodotto disastri. Qui siamo in una situazione in cui noi dovremmo incentivare e sostenere maggiormente i distretti commerciali, una vera novità, che però fatica a decollare anche per problemi di natura culturale. È difficile spingere a stare insieme chi ha fatto della massima competizione con quello che sta di fronte alla propria bottega la ragione stessa del proprio successo, la ragione stessa della sua ricchezza. Noi avremmo dovuto incentivare, con provvedimenti specifici, questi distretti commerciali, creare una classe imprenditoriale commerciante nuova, avremmo dovuto insistere per realizzare filiere corte tra l'approvvigionamento e il consumatore, avvicinarci a quella soglia, a quel progetto di chilometro zero, che significa praticamente anche abbattere qualche costo finale sul prezzo dei prodotti che paga il consumatore. Ma evidentemente gli interessi a cui si risponde devono essere altri, e qui i paladini della lombardità, dell'autonomia, stanno zitti, evidentemente hanno la bocca piena, troppo piena, evidentemente. Ma su queste cose noi ci giochiamo un pezzo della nostra autonomia, ci giochiamo un pezzo della difesa del nostro territorio, della nostra industria, dei posti di

lavoro. Perché fare questo? Evidentemente ci sono altri interessi che sfuggono a noi e che credo sfuggano anche a quelli che stanno nel settore. Servirebbe infine – e ho concluso – se si volesse essere veramente dei sostenitori di una maggiore libertà di mercato, rimettere in discussione la questione della panificazione alla domenica, che sinceramente non si capisce, in questa – come dire – operazione di maggiore libertà, perché noi siamo uno dei pochissimi paesi europei che la domenica non può disporre del pane fresco, salvo ovviamente che ci sia la festa del paese, che si sia in una località turistica, sottoposta a particolari regimi. Sono le anomalie di un modo di legiferare, che la gente non capisce, e quando la gente non capisce io credo che prima o poi faccia bene a sospettare. E infine io credo che dovremmo concentrarci maggiormente sulle aree disagiate, quelle dove il consumatore vede da una stagione all'altra ridursi il numero degli esercizi commerciali e non ha la possibilità facilmente di raggiungere un centro commerciale; no, deve fare in qualche caso anche decine di chilometri. Abbiamo una legge che sostiene l'attività del commercio nelle aree disagiate, è ampiamente insufficiente, sia la norma che le risorse, ma soprattutto sono decisamente insufficienti gli investimenti di tipo culturale. Noi non possiamo parlare di queste aree semplicemente facendo riferimento al turismo, facendo riferimento al turismo che premia aree più famose. Parliamo di località che invece di turismo ce ne hanno poco, sono belle lo stesso, sono raggiunte da un turismo di nicchia ma non possono beneficiare dei provvedimenti che noi abbiamo messo in campo. Ecco, se si fosse voluto fare un ragionamento di strategia, noi ci saremmo stati e saremmo venuti incontro anche in un momento di difficoltà della nostra economia a fare una buona operazione. Ci dispiace che sia stata persa questa occasione, mi dispiace che si sia persa questa occasione, e ribadisco quello che già annunciava la collega Oriani, non siamo ovviamente d'accordo sul provvedimento. Poi ci auguriamo che, siccome abbiamo presentato una serie di emendamenti, noi non mettiamo limiti alla Provvidenza e quindi confidiamo sul fatto che alcuni di loro vengano accolti, possibilmente tutti ma sarebbe un'esagerazione, secondo la tradizione di questa maggioranza, di questo Consiglio, e questo ci consentirebbe certamente di migliorare qualcosina ma il nostro giudizio non cambierebbe. Grazie.

Seduta del 28/7/2009

Assestamento al bilancio per l'esercizio finanziario 2009 ed al bilancio pluriennale 2009/2011 a legislazione vigente e programmatico

Esattamente, così guadagniamo tempo. Questo ordine del giorno ha una finalità che dovrebbe essere credo utile e apprezzata dalla Giunta, nel senso che si sta facendo una battaglia comune da parte di tutte le Regioni, Lombardia compresa, per cercare di ottenere il rispetto integrale con della tempistica anche certa per quanto riguarda il versamento dovuto, niente più di quello che è stato concordato tra Stato e Regione, a proposito degli ammortizzatori sociali in deroga. Ora al di là delle aspettative di federalismo, adesso su questo specifico argomento sta funzionando il federalismo al contrario, cioè questi 50 mila lavoratori fino a quindici giorni fa non ricevevano le anticipazioni, salvo che gliele pagavano le aziende o attingevano ai loro risparmi familiari, o qualcuno fortunato ricorreva agli anticipi delle banche, per cui acquisito il diritto alla cassa integrazione sopravvivevano coi propri soldi, in attesa che lo Stato pagasse quello che gli ammortizzatori sociali in deroga prevedono. Adesso sono arrivati i primi 300 milioni, ne abbiamo altri 700 e a settembre avremo sicuramente una recrudescenza del numero dei ricorsi alla cassa integrazione straordinaria, per cui mi stupisce il parere negativo quando questo emendamento ha semplicemente la funzione di portare tutto il Consiglio a dare manforte a un'operazione che io credo sia nell'interesse di tutti. Io credo che questo sia un modo per evitare che noi continuiamo, non noi istituzione, noi cittadini lombardi continuiamo in attesa del federalismo fiscale intanto a pagare per conto di altri.

Il 1868 ha una funzione, al di là della descrizione delle difficoltà che sono note, peraltro sono tutti dati rilevati dal documento di programmazione economico finanziaria, quindi dati della Giunta. Ma arriviamo all'invito, quando parliamo di un sussidio mensile di 700 euro mensili. Io credo che oggi in Lombardia noi abbiamo coperto con gli ammortizzatori sociali in deroga quasi tutti i casi di perdita di occupazione, tranne una fettina che facciamo fatica a calcolare esattamente, che è stata stimata, io accetto la stima dall'Assessore, in ipotetici 10 mila realtà; a queste persone che sono Co.Co.Co., Co.Co.Pro., altre forme

atipiche molto parziali, viene garantito il 20% dell'ultimo stipendio, cioè immaginando che sia intorno ai 10 mila euro annuali, non mensili, quello che hanno percepito nell'anno precedente vuol dire che noi abbiamo 10 mila cittadini lombardi, e speriamo che si fermi qui, con 2 mila euro, a questi si aggiungono circa 3 mila euro di dote che possono essere prelevati dagli strumenti che già sono stati messi a disposizione e vuol dire che noi abbiamo per sette/otto mesi una tutela che sta tra i 450 e i 500 euro al mese. Ora vi pare possibile che una Regione di eccellenza come la Lombardia non faccia uno sforzo? Perché 700 euro? Perché 700 euro è all'incirca l'80%, qualcosa di meno, diciamo più il 75 che l'80%, di quello che realisticamente queste persone prendono, quindi l'impegno a fare un'operazione di questa natura mi sembra che sia in doveroso senso di sussidiarietà veramente intesa in senso corretto, tanto più che le risorse da mettere a disposizione sono sicuramente compatibili. E' chiaro che siamo in presenza di ipotesi che devono essere meglio definite, infatti si parla di un invito alla Giunta a studiare, senza questa operazione noi abbiamo in questa situazione di crisi sicuramente un bel numero di nostri cittadini che vivono in una condizione sostanzialmente di non autosufficienza.

Le risorse possono sicuramente essere anche spalmate su esercizi successivi, è stato fatto anche per quanto riguarda l'utilizzo delle risorse provenienti dalla Comunità Economica Europea, i famosi 500 milioni di competenza di Regione Lombardia per raggiungere il miliardo e mezzo di ammortizzatori sociali in deroga sono sostanzialmente stati prelevati da sostegni dell'Unione Europea spalmati su anni a venire, per cui quello che è stato possibile nei confronti di quei lavoratori per dare uno strumento appunto in deroga credo che a maggior ragione dovrebbe essere per questa piccola, ma importantissima quota. Io credo che siccome stiamo parlando dei nostri giovani dovremmo avere il coraggio di fare un'operazione di questa natura, dovremmo avere il coraggio di dare un'indicazione anche alle altre Regioni da questo punto di vista, credo che non ci possa fermare di fronte a questi problemi solo alle aride questioni di bilancio, tanto più che ho appena finito di spiegare come potrebbero essere risolte. Grazie.

Grazie, Presidente. Siamo alle solite, la discussione su quello che dovrebbe essere un documento importante, se non il più importante, prima di tutto registra il solito spettacolo indecoroso di chi governa

questa Regione, che è regolarmente assente quando si fanno queste discussioni, – ovviamente vale per gli assenti e non per i due Assessori presenti in questo momento – questo testimonia come continua l'idea che questo sia sostanzialmente un rituale, un rituale che prima si conclude e meglio è, una pratica burocratica fastidiosa, non un'occasione per ragionare.

Ora se fossimo dentro una situazione normale tutto questo potrebbe essere circoscritto all'area del normale contenzioso politico, è chiaro che chi è in maggioranza può anche vedere con fastidio un eccesso di discussione, star lì ad ascoltare le critiche e quant'altro, rispondere, può essere anche una perdita di tempo, considerata da qualcuno una perdita di tempo, ma non siamo in una situazione di ordinaria amministrazione, per cui il problema vero che abbiamo da affrontare non è una schermaglia sulla questione del "potevamo fare diversamente o non diversamente", eccetera, il problema vero è che oggi la Lombardia come Regione più eccellente ha un rovescio della medaglia, come tutte le eccellenze hanno il dovere e il compito di essere più impegnate di altre in un momento di difficoltà economica.

Dicevo prima quando è saltato il microfono che cominciamo a notare dei segni di forte insofferenza sociale nei confronti della crisi, cominciamo a notare situazioni che squilibrano le persone, perché quando ci si sente dire che qualcuno si è tolto la vita perché ha avuto problemi di natura finanziaria e che qualcun altro minaccia di farlo si può sorridere pensando che sono i casi della vita normali che capitano in ogni ordinaria amministrazione, i matti tra virgolette ci sono sempre stati e sempre ci saranno; no, signori, perché qui noi non siamo in una situazione di ordinarietà, non stanno saltando le aziende decotte, non stanno saltando le aziende che non hanno mercato, che non hanno fatto investimenti, le persone che sono in difficoltà dal punto di vista dell'impresa sono quelle che hanno osato di più, quelle che hanno affrontato con forza le sfide nuove, quelle che noi fino a un anno fa, a un anno e mezzo fa spingevamo a dire "andate avanti, perché le istituzioni sono con voi", palle, falso, non è vero e non è vero in Lombardia, perché se no noi non avremmo avuto in quarta Commissione la fila, oltre che dei lavoratori che vengono a protestare, insomma vengono a far presente il rischio di licenziamento, la cassa integrazione, la crisi, no, abbiamo avuto la fila anche di associazioni d'impresa che sono venuti a dire che sono stufi dei ritardi coi quali Regione Lombardia fa seguire i fatti alle parole, la distanza tra le continue conferenze stampa che servono al governatore Formigoni di tentare di moltiplicare i soldi che sono sempre quelli che girano

da un anno a questa parte la realtà, ci dice questa gente che fa parte dell'economia vera non corrisponde alla realtà. Noi continuiamo, ci dicono, ad avere una burocrazia opprimente, continuiamo a scontare dei tempi di pagamento sbagliati, più lunghi di quelli delle banche, per somme irrisorie.

Si è fatto un gran parlare in una di queste conferenze stampa, che servono a moltiplicare i pani e i pesci, del quasi miliardo di investimenti messo a disposizione per un triennio per sostenere la legge 1 del 2007, una legge osteggiata dall'Assessorato all'industria. Noi abbiamo un Assessorato all'industria che non ha fatto niente per applicare la legge 1 del 2007 sulla semplificazione, se lo dicesse l'opposizione fa parte della propria collocazione, ce lo dicono quelli che ho citato prima che vengono in audizione a dire "ma avevate detto che in una settimana saremmo arrivati ad aprire un'impresa?", continuiamo ad avere esattamente le stesse incombenze di prima.

L'Assessore all'industria precedente almeno aveva il buon gusto di dire che non era d'accordo, ci furono note tribolazioni in Giunta per convincerlo, e il risultato è stato che la legge non è stata applicata, quello di adesso lasciamo perdere, perché è l'Assessore all'industria più inutile di tutta Italia, sarà un caso che si chiama Romano? Non lo so, dovrebbero rispondere gli amici della Lega che in materia hanno una pubblicistica e un acume intellettuale notevolissimo. La questione non è tra pessimisti e ottimisti, ragazzi, la questione è tra realisti e illusionisti, noi abbiamo l'unico Presidente del Consiglio, ma io aggiungerei l'unico uomo considerato normale da tutti, tranne da Beppe Grillo che lo chiama "psiconano", anzi superdotato secondo certe notizie, che non crede alla crisi, dice che è un problema psicologico degli italiani. Certo che se si passa la vita come la passa lui può anche darsi che sia un problema psicologico, in realtà se lui parla di quella metà del Paese che piglia regolarmente le pensioni, non quelle di 500 euro al mese, se lui parla di quei pubblici dipendenti che al 27 ritirano regolarmente la busta paga e se lui parla di quei sempre meno lavoratori e imprese che non sono toccati dalla crisi grazie a loro perché vivono in mercati che non hanno questo problema, dice la verità, perché questa è gente che con l'abbassamento dei prezzi ha migliorato leggermente il proprio tenore di vita, di questo forse anche il Centrosinistra qualche volta non si è accorto bene, io non ho paura ad ammetterlo, perché esagerare fa sempre male da qualunque parte politica si stia. Però c'è l'altra metà del Paese che invece ha i problemi che ha, ha i problemi che rischia di avere soprattutto il Paese all'uscita della crisi. Allora la Lombardia è una Regione

eccellente dove il manifatturiero è più insediato che altrove, è ovvio che noi abbiamo più problemi che altrove, ma è normale che noi andiamo a pretendere sostegni differenti che da altre parti, perché qui è insediato il sistema industriale fondamentale per competere. Se noi usciamo indeboliti non esce indebolito il lombardo o la Lombardia, esce indebolito il sistema Italia che perderà punti nella ripartizione dei mercati internazionali del futuro e li sta perdendo.

L'Assessore all'industria più inutile d'Italia e l'Assessorato all'industria che non ha fatto niente per cercare di far fronte a questa situazione ci dica che cosa vogliamo fare per sostenere, ma non i 180 milioni che sono l'unica risorsa effettivamente prelevata dal bilancio di Regione Lombardia, perché tutte le altre risorse sono semplicemente trasferimenti dello Stato italiano dovuti, che si può anche dire che sono pochi, tanto non ce ne danno di più per adesso, e il Governo più federalista della storia repubblicana ne ha tolti anziché darne di più, in attesa che ce ne diano di più noi ci abbiamo messo 180 milioni; sono esattamente, milione più milione meno, la stessa cifra delle condizioni di normalità. Dove sta l'aver compreso l'eccezionalità del momento? Non c'è, perché non è con le conferenze stampa che si convince il sistema economico che si stanno facendo degli sforzi straordinari, è con le cifre di bilancio, le tue, non i trasferimenti che ti fa lo Stato italiano o il Fondo Sociale Europeo. L'Assessore Colozzi sa benissimo come ha dovuto affrontare la questione dei 500 mila euro che ci ha messo la Regione nominalmente di tasca sua nel famoso miliardo e mezzo per sostenere gli ammortizzatori sociali in deroga in Lombardia, come lo fanno i suoi Colleghi, hanno preso soldi del Fondo Sociale Europeo destinati alle politiche attive del mercato del lavoro e li hanno trasferiti lì, non l'ha fatto solo Colozzi, l'hanno fatto tutti, e per farlo siccome non sono disponibili – giusto, Assessore – così sulla carretta immediatamente si devono fare delle esercitazioni legittime, contabili, per poter giocare nell'ambito del piano settennale di finanziamento. C'è il gioco per cui al buio quando uno sente freddo ai piedi tira la coperta, quello a fianco che prima stava coperto nel frattempo resta scoperto, alla fine si accende la luce perché nel frattempo tutti hanno sentito un po' il caldo, però quando si accende la luce i piedi di qualcuno restano fuori. Quando si tira una riga su quel bilancio i 500 mila euro o Regione Lombardia li trova o se no deve cancellare delle politiche attive del lavoro, deve togliere formazione professionale, deve togliere interventi di finanziamento agli interventi di accompagnamento sul mercato del lavoro.

Per finire, dico due ultime cose, una riguarda quella che ho già toccato, l'assenza di una politica industriale; non si può rispondere dicendo "non è nostra competenza a norma della Costituzione", non è neanche nostra competenza a norma della Costituzione lavorare quasi di più di tutto il resto dell'Italia e anche, magari, dei giapponesi, perché noi riusciamo a fregare in quantità di lavorare anche i cinesi anche se non è scritto nella nostra Costituzione, non ho capito perché ci fermiamo, quando si parla di politica industriale alla foglia di fico non è nella nostra competenza, non è nostra competenza dare aiuti finanziari se non nel campo della ricerca, alla piccola impresa e all'artigianato, tutto il resto lo possiamo fare.

Distretti per l'energia, distretti per l'informatica, distretti del manifatturiero che ha un'altissima densità di occupazione, noi rischiamo di perdere questi settori, ma non di perderli perché vanno in Romania o in Cina dove il costo del lavoro è 50 o 100 volte più basso del nostro e non ci sono tutele di natura legale, no, ormai ci stanno portando via aziende multinazionali che tornano nei loro paesi d'origine, la vogliamo capire oppure continuiamo con lo "psiconano illusionista" che ci racconta che è un problema psicologico la crisi? Guardate che voi che avete il padrone, noi siamo una cooperativa e tra di noi abbiamo una certa difficoltà, devo ammettere, però io devo dire che è liberatorio certe volte vivere in una cooperativa piuttosto che in una Caserma; non so come vi sentite voi, però in una cooperativa anche se ci vuole un po' più di tempo per arrivare a una conclusione, e qualche volta ce n'è più di una, vivaddio almeno si discute guardandosi in faccia senza il timore che uno ti licenzia il giorno dopo, almeno fino adesso, magari dopo il nostro congresso potrebbero succedere anche cose differenti.

Dicevo, la politica industriale – mi ero perso un po' – perché su alcune questioni noi dobbiamo decidere quali sono i settori che vogliamo tenere qui in Lombardia, perché se no perdiamo quasi tutto. Che cosa facciamo, viviamo di supermercati, di redistribuzione del reddito? Ma noi non possiamo diventare Londra, anche se i milanesi hanno un'altissima considerazione di sé non credo che ce la faranno. La seconda e ultima osservazione riguarda tutti quelli che in questi ragionamenti non sono mai compresi, io ho cercato di parlarne ieri, alla stregua di un grande Cesare l'Assessore, come fa tutte le volte che sta lì di fronte agli ordini del giorno e agli emendamenti, ha detto "pollice sotto". Caro Assessore, qui noi abbiamo circa 10 mila persone che hanno come unico reddito il 20% del loro ultimo stipendio, che se va bene era di 10 mila euro, il 20% sono 2 mila euro una tantum, mica al mese; a questi ha ragione l'Assessore Rossoni quando ieri mi ha detto che la Giunta è sensibile a questo tema, lo riconosco, a differenza di altre Regioni, Regione Lombardia ha deciso che 3 mila euro della dote lavoro vanno comunque a quei lavoratori che non hanno altri tipi di ammortizzatori sociali, fanno 5 mila, altro una tantum. Noi abbiamo proposto una cosa umana, economicamente sostenibile, dignitosa all'altezza di una società eccellente come la nostra, diamo a questa gente almeno 700 euro al mese, facciamolo per un

anno, spalmando queste risorse necessarie che sono circa una ventina di milioni su un paio di esercizi, ce lo possiamo permettere alla grande, alla grande ce lo possiamo permettere. Sapete cosa vorrebbe dire? Che la Lombardia fa una cosa in più contro il precariato, che la Lombardia fa qualche cosa per trattenere le eccellenze che in questi ambiti certe volte si nascondono, e non sarebbe neanche necessario fare una grandissima operazione di bilancio, si potrebbe recuperare una parte di queste risorse facendo un'operazione di riorganizzazione del Welfare regionale, noi abbiamo un Welfare regionale che io ho contato e fatto di 24 voci, ma credo di non averle contate tutte, a un certo punto credo di avere perso il filo e mi sono accontentato dei 24 che già mi sembravano una quantità enorme. C'è di tutto, si va da aiuti che riguardano realtà di 9 mila e qualche cosa euro l'anno di reddito ISEE a realtà che arrivano a 45 mila e 200 euro l'anno di reddito ISEE; io credo che una Regione che vuole tutelare il proprio patrimonio di risorse umane ha il dovere di rimettere mano a questo sistema, abbiamo gente che per poter fare, anche avendone diritto, il giro di tutte queste 25 possibilità, si perde, perché si perde per strada, non riesce a farlo, c'è un doppione, un triplone, un quadruplicone di cose che devono essere fatte in continuazione allo scopo di mantenere una burocrazia interna che non ha senso di esistere, riorganizziamo, stabiliamo un patto sociale nel quale diciamo che in questa fase di difficoltà a 15 mila euro possiamo ritenere di avere fissato un criterio equo di valutazione di quelle che sono le soglie al di sotto delle quali non andiamo. E allora potremmo ricavare anche qualche risparmio per fare l'operazione dei 700 euro, perché non la si fa sapendo che è in linea con quello che dobbiamo fare anche a livello nazionale? Ecco, io credo che, e ho finito, io mi sono concentrato solo sulla parte che riguarda il lavoro e che riguarda le questioni dell'impresa, del nostro futuro, io credo che il DPEFR sia decisamente una pratica burocratica che non affronta nessuno di questi temi, che fa finta che la situazione sia quella di un anno fa, di due anni fa, di tre anni fa. Ecco perché la divisione fra pessimisti e ottimisti in questo caso fa ridere, mentre è molto più appropriata quella tra realisti e illusionisti.

Seduta del 15/09/2009

ITR/1200 concernente l'utilizzo e la gestione degli ammortizzatori sociali e le previsioni per i prossimi sei mesi.

Grazie, Presidente. Fa piacere che si cominciano a vedere gli effetti di applicazione del nuovo Statuto. Velocissimamente illustro la interrogazione n. 1200 che parte dalla convinzione sotto gli occhi di tutti che, pur essendo in presenza di un modesto rallentamento della crisi economica, la situazione resta molto pesante; non possiamo parlare di un'inversione del trend negativo per la semplice ragione che è stato talmente negativo e prima di sentire l'effetto di questa inversione ci vorrà del tempo e intanto i problemi continuano ad ingrandirsi. Soprattutto quello che ci preme capire, come viene spiegato nel testo scritto, sono le seguenti questioni: la quantità di ammortizzatori sociali in deroga che sono stati effettivamente utilizzati a tutt'oggi e le previsioni dei prossimi sei mesi, con particolare riferimento al numero di aziende e di lavoratori interessati; i periodi di erogazione e le anticipazioni a che punto sono, visto che sino ad ora è arrivata solo una parte dei finanziamenti dell'accordo nazionale. La seconda questione riguarda appunto le scadenze economiche con le quali si è definito da parte di Regione Lombardia con il Governo il rispetto di quell'accordo e, quindi, i tempi di pagamento delle successive tranche che poi condizionano ovviamente le anticipazioni per i lavoratori interessati; se e come si intende garantire a tutti i lavoratori, privi di ammortizzatori sociali, la certezza di un reddito mensile almeno di 700 euro, una richiesta che abbiamo ripetutamente avanzato. Vorremmo soprattutto capire perché alla fine resterebbero escluse solo queste circa 10 mila situazioni di cittadini lombardi, dopo che il Presidente della Giunta ha giustamente - noi siamo d'accordo - detto che i precari della scuola saranno sistemati. Altra domanda che poniamo è questa: quanti lavoratori hanno utilizzato la Borsa Lavoro, quanti sono stati ricollocati e in quali settori grazie appunto a questo strumento della Borsa Lavoro; infine le previsioni per i prossimi sei mesi circa l'uso della Borsa Lavoro.

Ringrazio l'Assessore e mi pare che lo strumento dimostri che può introdurre effettivamente un modo differente di interloquire, chiederei all'Assessore la disponibilità di mettere a disposizione la relazione scritta con la quale ha risposto con tutti i numeri, dovendo stare nei quattro minuti, quindi se ce la mette a disposizione credo che sia utile. Nel merito delle risposte che sono state date mi pare, Presidente, di avere a disposizione solo due minuti, pertanto mi limito a tre cose. Premesso appunto che lo strumento funziona e ci fa piacere, fa piacere che siano stati dati dei numeri che a questo punto diventano dei punti di riferimento per tutti, dando per scontato che siano ovviamente numeri corretti, fatti con la giusta intenzione, faccio rilevare due manchevolezze, caro Assessore. La prima è che - e credo che non sia un caso che manchi, ma è un po' il difetto del sistema in questo momento - diventa difficile, infatti lei non ne ha parlato, fare ragionamenti sulle previsioni. Ora io non lo rilevo semplicemente per spirito di polemica, giusto perché uno stando all'opposizione deve sempre trovare qualcosa da ridire, ma credo che sia una necessità quella che Regione Lombardia insista - la legislazione ci consente di farlo - per migliorare il nostro sistema previsionale, per poter capire che cosa avverrà in futuro. Quindi questo lo lascio come un impegno, sul quale certamente torneremo. A proposito dei 700 euro, seconda rilevazione, è vero, ma noi non pensiamo che debba spettare a Regione Lombardia introdurre ammortizzatori sociali nuovi, per

l'amor di Dio, non è questo, il problema è semplicemente passare dai 300 euro, a cui lei giustamente ha fatto cenno per i dieci mesi, cioè i 3 mila euro che intervengono per quanto riguarda le figure che non sono tutelate diversamente, portarle a 7 mila euro, è tutta lì la questione che abbiamo posto. E siccome ci sembra di aver capito dalle cose che sono state dette giustamente dal Presidente Formigoni a proposito dei precari che quello che non manca sono le risorse, non si capisce perché dovremmo avere un folto gruppo di persone, stimabili appunto in 10 mila probabilmente, in questa situazione, che sarebbero gli unici lavoratori lombardi che non hanno nulla, ecco questo non lo possiamo condividere. Grazie.

Seduta del 27/10/2009

Proposta di atto amministrativo n. 205 “Estensione all’anno 2010 delle linee di indirizzo per il piano generale triennale 2006/2008 degli interventi di edilizia scolastica

Rispetto a questo provvedimento ripetiamo quello che abbiamo detto in Commissione, riproponendo anche la stessa domanda che abbiamo fatto in Commissione. Il nostro giudizio, dal punto di vista dell'importanza del provvedimento, è positivo, nel senso che è chiaro che noi non possiamo permetterci con le lezioni in convento di creare una sorta di buco, per cui i progetti che sono stati presentati in assenza della continuità possano in qualche maniera rischiare di essere come minimo ritardati. Siamo in presenza di una situazione che è nota a tutti, purtroppo spesso per le vicende che, non in Lombardia per fortuna, ma in giro per l'Italia, capitano quando parliamo di edifici scolastici, per cui lungi da noi l'idea di avere un atteggiamento irresponsabile nei confronti di un provvedimento che ha ovviamente un'importanza dal punto di vista della continuità. Noi in Commissione abbiamo espresso però una domanda che rifaccio qui per quanto riguarda gli interventi, poi c'è una seconda parte che riguarda invece l'attività dell'osservatorio. Riguardo gli interventi il problema è capire quali sono le risorse, noi avevamo fatto la domanda ai funzionari dell'Assessorato presenti che sono stati gentilmente disponibili a rispondere, nella misura e nei limiti cui giustamente un funzionario deve attenersi. Qui davanti all'Assessore io rifaccio la domanda: vogliamo sapere se siamo in presenza di disponibilità finanziarie che siano almeno le stesse dell'esercizio passato, perché se no vuol dire che allunghiamo semplicemente il brodo, ma allungando il brodo e mantenendo ferme le risorse va a finire che si mangia di meno e soprattutto c'è meno nutrimento. Quindi è chiaro che abbiamo votato a favore in Commissione, siamo disponibili a farlo anche in questo caso, nella misura in cui però c'è la certezza che almeno le risorse che erano state messe a disposizione nel passato, cioè nell'esercizio passato, vengano riproposte, perché diversamente noi dovremmo semplicemente allungare i criteri senza sapere con quali risorse si affrontano questi periodi. La seconda osservazione riguarda più la strategia, l'altra faccia di questo provvedimento è che tutte le volte è l'occasione per discutere di questa necessità di completare il più rapidamente possibile il censimento delle situazioni del patrimonio edilizio che abbiamo in Lombardia. Ora, se si vuole fare un'operazione di programmazione degli interventi e capire anche che cosa richiede la messa a norma e la messa in sicurezza di questo patrimonio è evidente che occorre avere un quadro il più preciso possibile dello stato dell'arte, cosa che si trascina da troppo tempo. E' vero che c'è bisogno della collaborazione di varie amministrazioni, però è altrettanto vero che questa è una conoscenza fondamentale per giustificare e sostenere provvedimenti anche di programmazione. E' evidente che riuscire ad avere un quadro di quello che è il fabbisogno di questo patrimonio per essere messo a norma e per essere messo in sicurezza in alcuni casi diventa anche un elemento importante per l'economia. Abbiamo fatto molti ragionamenti a proposito del piano casa, a ipotizzare interventi che ci saranno, non ci saranno, vedremo poi quale sarà l'effetto finale di questo piano casa; qui siamo in presenza di un piano che è quello della necessità di mettere a norma gli edifici scolastici, di metterli in sicurezza, per cui è chiaro che un lavoro di questa natura non avrebbe altro che un effetto positivo anche sull'economia. Credo che queste sono le cose che una Regione importante come la nostra deve fare, meno chiacchiere,

chiacchierate meno frequenti, conferenze stampa meno frequenti, meno promesse di moltiplicazione dei pani e dei pesci, più ragionamenti concreti dicendo "noi abbiamo un patrimonio edilizio scolastico fatto così, richiede questi interventi, nei prossimi cinque anni pensiamo di mettere a disposizione queste risorse e pensiamo in questa maniera di dare un contributo anche all'economia nel caso specifico dell'edilizia, che diversamente credo - come ultimamente è stato ripetutamente fatto presente da diversi osservatori - continua, al di là delle chiacchiere e delle promesse, a permanere in situazioni di difficoltà, soprattutto la media e piccola impresa del settore.

Era per dire brevissimamente che, pur apprezzando gli sforzi dell'Assessore, eccetera, però continuiamo a restare in un clima di sostanziale evanescenza e di non certezza, con un miliardo di necessità e 20 milioni a disposizione, più qualche cosa che ci arriverà dallo Stato, non andiamo molto lontano; credo che continuiamo ad essere positivi, però oggettivamente mi pare che non ci siano le condizioni per dar seguito a quello che in Commissione avevamo dichiarato essere un po' un atto di incoraggiamento, mi pare che non sia stato raccolto per cui ci asterremo. In più credo che l'85% dei dati raccolti è incoraggiante, va bene, noi in Commissione avevamo raccomandato, però, intanto di cominciare a dare i dati. Cominciamo a dire chi ha risposto e a fare il quadro, pubblichiamolo, mettiamolo a disposizione, poi arriveranno gli altri e cominciamo su quello a fare una discussione con una programmazione di quello che si vuole fare. Credo che sia onorevole per tutti, in maniera che si sappia anche di che morte morire, e lo sappiano anche i Sindaci, perché è bene caricarli di responsabilità. Quindi la nostra astensione è un'apertura di credito, perché l'argomento ci interessa moltissimo.

Seduta del 10/11/2009

ITR/1222/QT concernente la crisi della ditta "Moto Guzzi" di Mandello.

Grazie, Presidente. Brevissimamente, perché dovrei ripetere le cose che lei ha già letto nella lettera che le abbiamo inviato, in quanto con le stesse argomentazioni che non ripeto per non appesantire la discussione inutilmente, e con le stesse motivazioni noi - e arrivo alla domanda - abbiamo chiesto al Presidente della Giunta e quindi al suo rappresentante, Assessore Vice Presidente Rossoni, quali sono le azioni della Giunta. Prima di tutto vorremmo sapere se il Presidente era informato insieme agli Assessori competenti dell'incontro e quale giudizio esprime sul metodo utilizzato. A proposito del metodo il Presidente del Consiglio ha detto la sua e noi attraverso il nostro Presidente del Gruppo abbiamo ribadito la nostra contrarietà. In secondo luogo chiediamo quali siano le intenzioni della Giunta in materia di gestione futura del problema Guzzi e del suo piano di ristrutturazione a Mandello. In terzo luogo vorremmo sapere quale politica industriale il settore moto lombardo intenda perseguire per evitare la sua definitiva perdita in Lombardia. Trenta secondi per questo ultimo concetto che è quello fondamentale, è il cuore del problema, nel senso che noi come noto abbiamo già perso molti settori produttivi nella nostra Regione a seguito di precedenti ristrutturazioni industriali. Quello della moto è un settore particolare, se fosse possibile un paragone un po' tirato dal punto di vista certamente industriale è che la moto rappresenta quello che la moda italiana rappresenta per far vivere all'esterno nel settore dell'abbigliamento la capacità, l'eccellenza della nostra industria tessile e di confezionamento; la moto rappresenta una realtà che ci ha fatto conoscere in tutto il mondo, è nata in Lombardia e qui abbiamo marchi prestigiosi. Ora, quando si parla di politica industriale noi non pensiamo minimamente che Regione Lombardia debba impiantare un'azienda per fare moto, né tantomeno entrare nel capitale, non ridicolizziamo queste espressioni, credo che sarebbe utile che facesse però almeno quelle cose che anche altre Regioni importanti in Europa fanno quando non vogliono perdere un settore, cioè creare le condizioni perché questo possa trovare delle vie maggiormente praticabili. Ecco, quali sono le ragioni di questo particolare interesse sul settore della moto è determinato anche dal fatto che noi non solo abbiamo visto nascere il settore della motocicletta in Italia e in Europa, ma continuano ad esistere sul nostro territorio regionale i maggiori marchi prestigiosi e se Lombardia esce da questo settore non solo ne avrebbe un danno la Regione, e questo è abbastanza comprensibile, ma l'intero Paese e rischieremo di vedere questo settore allocato in altre Regioni che fanno capo ai poli produttivi in Veneto, in Emilia Romagna e a Pontedera.

Io apprezzo il realismo col quale l'Assessore, nonché Vice Presidente, ha risposto, sono però insoddisfatto delle risposte. C'è la necessità di Regione Lombardia di dire con chiarezza la propria opinione. Non credo sia accettabile un piano di ristrutturazione che decreta di fatto col consenso delle forze politiche di maggioranza, perché quelle hanno partecipato all'incontro, la morte industriale della Guzzi a Mandello, che avrebbe una conseguenza sull'intero settore dell'indotto perché rappresenterebbe il segnale del "rompete le righe", del "tutti a casa" per il settore moto che comprende altri marchi in Lombardia, come ricordavo prima, in particolare nella nostra zona fascia Pedemontana. Invece, bisognerebbe impegnarsi a favorire la nascita di un polo lombardo della moto e quindi di un polo italiano; la moto è nata qui e rappresenta nel mondo, come la moda, il nostro modo di essere presente in un settore particolare. Del

resto, senza una politica industriale regionale usciremo più deboli dai mercati mondiali e senza una politica industriale in Lombardia si fa di fatto solo una politica immobiliare. La Guzzi a Mandello è un simbolo mondiale come la Ferrari a Maranello, quindi con la Piaggio ci vuole un nuovo piano certamente da far condividere a loro per la realizzazione di un polo lombardo che ruoti attorno ai marchi Guzzi, della MV Augusta, della Gilera, della Garelli, della Fantin Moto, e che in questa maniera porti alla nascita di un polo italiano. Dal Governo servono misure di appoggio preventivamente concordate con l'Unione Europea, come hanno fatto francesi, tedeschi, spagnoli, portoghesi e altri quando si trattava di sostenere produzioni e marchi ritenuti strategici per l'industria locale e nazionale. Serve quindi aprire su tutto ciò un tavolo regionale con la presenza di tutti e un tavolo presso il Ministero dell'industria dell'Unione Europea. Queste sono le nostre proposte che mi auguro vengano accolte.

MOZ/0340 concernente la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo contro la presenza dei crocefissi nelle aule scolastiche.

Intervengo per dire che io vorrei vedere lo stesso entusiasmo che caratterizza giustamente questa discussione quando parliamo in questa aula della sofferenza terrena odierna, come quella di migliaia di malati terminali che oggi sicuramente sono tra quelli che più si avvicinano alla sofferenza della crocefissione. C'è un'altra stranezza che segnalo in questo dibattito, chi difende il Crocefisso nelle sedi pubbliche in molti casi, in altri dibattiti ovviamente e con altri ordini del giorno, fa parte della categoria di quelli che mettono in croce tutto ciò che è pubblico. Ho l'impressione che il problema di cui stiamo parlando non sia né religioso né dei cattolici, ma semplicemente un problema di buon senso e mi fa piacere che il neosegretario del mio partito abbia usato proprio questa categoria per giudicare quello che è avvenuto. Siamo di fronte a una sentenza mediatica che mette in croce il buon senso ed è anche strano che siano più preoccupate di questa sentenza le sedi civili delle istituzioni rispetto a quelle religiose. Uso l'ironia - è triste, certo, ma è sempre ironia - con la quale alcuni Cardinali hanno ricordato che è triste un Paese dove si discute se sia giusto o meno il simbolo della croce nei luoghi pubblici, ma in compenso lascia circolare una massa di "zucche vuote" di Halloween. Ora, io voterò la mozione Quadrini - è questa la ragione per la quale ho chiesto di fare la dichiarazione di voto - anche se la ritengo per la parte propositiva del ricorso superata dal fatto che il Governo ha ricorso, ma per il significato che ha. Non l'ho firmata, e lo dico pubblicamente come l'ho detto a chi me l'ha proposto, perché nella seconda proposta che viene fatta si usa una formulazione che rischia di essere ambigua e in un certo senso anche una parte del dibattito oggi lo ha dimostrato, quando genericamente si fa cenno alla necessità di sostenere non meglio precisate manifestazioni, di cui sinceramente io non sento il bisogno, l'Italia non credo senta il bisogno, la voglia di libertà non sente il bisogno. Mi pare che oggi si rischia di alimentare semplicemente delle divisioni che non vanno nella direzione di rispettare la nostra storia, che è una storia di libertà e credo che nessuno si sia mai sentito minacciato, né menomato nella sua libertà di apprendere e di vivere la propria vita dalla presenza di un Crocefisso appeso su una parete, che io mi auguro continui a restare.

Grazie. La questione è certamente delicata, perché evidentemente la delocalizzazione è un grosso problema che purtroppo non si risolve né con una mozione, né con una legge e neanche con le armi. Su questo vorrei che l'Assessore Colozzi, che ci ha raggiunto, ci dicesse cosa pensa la Giunta, perché questa mattina il Vice Presidente della Giunta, Rossoni, ci ha spiegato, rispondendo a numerose question time sulle situazioni di difficoltà aziendale, che la Giunta e quindi l'Istituzione lombarda non può occuparsi di politica industriale direttamente per numerose ragioni che sono state più volte, nel dibattito non solo di oggi, ricordate. Allora, delle due l'una, premesso che io sono d'accordo per cercare di frenare nella massima misura possibile le delocalizzazioni, sono anche per attuare la seconda premessa, però evitando di fare il fumo con la manovella attorno a soluzioni che non stanno in piedi, a meno che noi decidiamo come Regione Lombardia di fare tutta una serie di atti di carattere amministrativo che abbiano incidenza sulla politica industriale di questa Regione. Abbiamo visto in realtà che anche quando interveniamo nella regolazione, per esempio, della possibilità di utilizzare certi motori a scoppio più o meno inquinanti, abbiamo incontrato qualche problema, visto che siamo circondati da Regioni che magari hanno legislazioni diverse dalle nostre. Per sopravvivere politicamente si può sempre dare ragione a tutto e a

tutti, si può anche, essendo in maggioranza, cercare di far valere la forza dei muscoli anziché quella del cervello, però - ripeto - basta chiarirsi, basta sapere, se questa Regione è disponibile a fare una politica coraggiosa al limite della possibilità addirittura di essere accettata dall'Unione Europea e prima ancora dal Governo italiano, noi votiamo a favore. D'accordo? Però lo vogliamo sentire dalla Giunta, non da una mozione di un pur importante Gruppo politico che sostiene questa maggioranza. Altrimenti si prendono in giro le Istituzioni, i Consiglieri, i cittadini italiani e le imprese, si prendono in giro le migliaia di lavoratori che stanno faticosamente cercando di difendere il proprio posto di lavoro. Credo che sarebbe già molto, molto interessante e produttivo per la nostra Regione se, per esempio, noi cominciassimo, come è stato ripetutamente chiesto questa mattina, a dotare la Regione Lombardia di uno straccio di politica industriale nell'ambito delle nostre competenze; non stiamo occupando neanche quelle, Assessore Colozzi, come lei ben sa, non stiamo, non state applicando in nessuna maniera la l.r. n. 1 del 2007, fatta apposta per semplificare la burocrazia del sistema delle imprese, tanto è vero che l'Assessore La Russa è venuto in Commissione a spiegarci che i bandi così come li fate non vanno più bene, stanno creando solo problemi alle aziende che perdono un sacco di tempo a stare dietro a una burocrazia idiota, aggiungo io, lui non ha detto "idiota", questa è l'unica aggiunta che metto tra virgolette. C'è una burocrazia che a questo punto mangia se stessa e crea problemi a un sistema che dice "meglio andare dalle banche, faccio prima"; questo l'ha detto l'Assessore La Russa, che pure io considero - ma non c'è niente di personale - l'Assessore all'industria più inutile di tutta Italia, ma non per le sue capacità, non c'è niente di personale, semplicemente perché se sei nominato Assessore all'industria in una Regione che non ha una politica industriale, come fai a fare l'Assessore all'industria? Anche se personalmente fosse bravissimo non avrebbe la possibilità di farlo perché non ha la materia su cui lavorare, gli restano da amministrare i bandi, ma se anche quelli sono fatti male, l'ha detto lui, a questo punto pensare che noi risolviamo queste questioni attraverso iniziative mediatiche di carattere chiaramente elettorale, pensando di rivolgerci a cittadini stupidi, state certi che su una cosa di questo genere non potete pensare di avere il nostro consenso. Abbiamo anche bisogno, e finisco, che voi ci rispondiate finalmente sì alla necessità di garantire la certezza dei pagamenti alle imprese da parte della pubblica amministrazione, così come è stato fatto nell'ambito delle aziende sanitarie; stiamo ancora aspettando di sentire da lei o, comunque, dalla Giunta una risposta definitivamente positiva su questo, e ci rendiamo conto del perché sia complicato rispondere, però anche in questo caso o si fa demagogia pur di restare in piedi, pur di far vedere che c'è una maggioranza, o si sta coi piedi per terra e si chiamano le cose con il loro nome. Vede, per noi all'opposizione sarebbe più semplice fare un discorso completamente differente, perché "muoia Sansone con tutti i filistei", fa niente se si fa un ragionamento di alta demagogia, però noi abbiamo scelto un'altra strada e queste sono le motivazioni per cui, ritenendo il problema giusto ma ritenendo la cura proposta sbagliata, non possiamo votare questa mozione. Certamente siamo però interessati a trovare una strada che risponda al problema, e su questo ci trovate d'accordo, siamo disponibili a discutere di cose concrete, ma su questa mozione non possiamo essere d'accordo, perciò si asterremo.

Seduta del 1/12/2009

ITR n. 1227/QT concernente le difficoltà riscontrate dagli operatori nell'utilizzo del software di calcolo Cened per la certificazione energetica.

Grazie, Presidente. Il 26 ottobre, com'è noto, è entrato in vigore il decreto regionale 57/96, che ha reso operativa la nuova procedura di calcolo imposta da Regione Lombardia per eseguire nel proprio territorio il progetto di sistemi di edifici e impianti termici, le verifiche di rispondenza dei requisiti richiesti dalla DGR 87/45, la certificazione energetica degli edifici secondo la disciplina lombarda. Come prevedibile e come previsto da molti, il programma di calcolo è macchinoso, lento e inadeguato da utilizzare per essere distribuito al pubblico, peraltro non è possibile stampare i dati immessi e nel caso della certificazione energetica di un condominio i dati da inserire possono essere superiori al migliaio. In merito al merito di calcolo si sottolinea anche che la Lombardia è l'unica Regione che non utilizza le norme europee operative in campo nazionale e che con l'ultima versione qualche riavvicinamento è pur vero che è stato fatto alle norme UNI, ma sussistono parecchie differenze, alcune comportano un'influenza sensibile ai fini dei risultati finali, altre sono poco influenti e pertanto inutilmente diversi dalle norme nazionali. Si evidenzia, inoltre, che le continue modifiche, integrazioni e precisazioni circa il metodo di calcolo e procedure hanno di fatto reso nulle le precedenti certificazioni energetiche, che in assenza di una norma transitoria tra le vecchie disposizioni e quelle in vigore e i confronti tra le prestazioni energetiche prima e dopo la costruzione possono creare confusioni e incertezze. E' stato introdotto un principio astratto di terziarietà del certificatore, c'è ancora proseguendo un eccesso di burocrazia se non saranno apportate modifiche, la certificazione rischia di diventare una tassa in più per i cittadini lombardi. Valgono due esempi per tutti, il certificatore dovrebbe produrre inutili copie conformi all'originale anche quando uno non ha intenzione di fare il rogito immediatamente, i valori di risparmio di energia calcolati non sono reali, non si tiene conto della situazione espositiva. Allora, tutto ciò premesso – per spiegare le ragioni di questa interrogazione – noi vogliamo sapere dall'Assessore se non ritiene che le difficoltà di coordinamento e di operatività del software per il calcolo non pregiudichino la possibilità di certificare scaricando sui cittadini ulteriori costi e inutili complicazioni per gli operatori e se per questo motivo non intenda ridefinire le modalità operative con tutti i certificatori, insieme a un percorso che permetta di far partire le operazioni di certificazione con procedure certe, codificate e condivise. Grazie.

Grazie a lei, Assessore. La parola al Consigliere Spreafico per la replica.

Prendo atto, seppure con una certa prudenza, che l'Assessore ha ammesso l'esistenza di un po' di problemi, ma non poteva che essere così, perché negare la realtà credo che sia fuori luogo, anche perché io ho dato voce in quest'aula a opinioni che l'Assessore sa bene non sono dell'opposizione o della maggioranza, ma sono l'opinione dei tecnici che stanno lavorando sul campo, sono l'opinione dei cittadini che si rivolgono anche alle associazioni dei consumatori per far presente queste cose. Prendo atto, ma ritengo che questa risposta dovrà essere poi sottoposta a verifica concreta nella sua attuazione, di due cose, che entro l'inizio del 2010 sarà presentata una sistemazione dei problemi, ma sottolineo anche che il contatto credo che sarebbe utile mantenerlo in forma più strutturata, noi abbiamo proposto un tavolo, lo chiami come vuole, Assessore, comunque una struttura di relazioni che risolva una volta per tutte

questo problema. Infine, non ho capito se le situazioni precedentemente regolate di fronte a un cambiamento del quadro normativo dei sistemi di calcolo vengono ritenute valide o devono essere rifatte.

Mozione n. 319 concernente l'emanazione di norme per la realizzazione di strutture removibili per il ricovero temporaneo delle attrezzature e dei mezzi per il volo da diporto e sportivo

Già dalla lettura delle firme dei proponenti si vede che si tratta di una mozione bipartisan, motivata dal fatto che ci sono state ripetute sollecitazioni sia da parte degli appassionati di questo tipo di volo, sia da parte delle amministrazioni comunali che si trovano sul proprio territorio e insediati praticamente nelle strutture che sono dei campi di volo, nel senso di decollo e atterraggio, per i quali non esiste una definizione non tanto per la pista in sé che è regolata da provvedimenti legislativi nazionali, che adesso mi esimo dal ricordarvi per una ragione di brevità. Mentre quello che manca in sostanza è una regolamentazione che aiuti e sostenga i Comuni che hanno bisogno, perché vengono sollecitati in questo senso a consentire la realizzazione presso queste aviosuperfici, così sono chiamati questi campi di volo, di strutture rimovibili temporanee che possano servire da ricovero di questi mezzi, mezzi che peraltro sono anche costosi quando si tratta di volo leggero, parliamo di mezzi anche a motore, seppure per sport e per diporto. Facciamo notare che, tra l'altro, questo volo è sì un volo da diporto sportivo, ma è anche un volo che ha una valenza spesso utilizzata dalla Protezione Civile; ci sono già province in cui sono stati fatti importanti accordi per l'impiego di questi che sono poi fondamentalmente dei piccoli velivoli, adatti soprattutto nelle zone di bassa e media montagna a fare dei rilievi, per esempio, sul monitoraggio del territorio per la ricerca delle persone. Per queste ragioni che ho sommariamente ricordato è necessario arrivare a mettere fine ad una specie di regime improvvisato, che sostanzialmente consente il ricovero di queste attrezzature attraverso dei sotterfugi, lo dico tra virgolette, cioè far finta di realizzare una stalla o una serra su un terreno agricolo, che poi diventa un ricovero per queste attrezzature. Tutto questo sarebbe utile regolarlo, per cui la mozione chiede alla Giunta di impegnarsi ad emanare un Regolamento che si inserisca ovviamente nel rispetto delle disposizioni sul governo del territorio, perché non stiamo parlando di superfici che devono essere destinate ad altro uso, ma semplicemente temporaneamente fintanto persiste la possibilità di atterrare e decollare consentire il ricovero a un minimo di attrezzamento per quanto riguarda gli uffici ricevimento e quant'altro. Ora lo hanno già fatto altri, la Regione Lazio addirittura con una legge specifica, che a dire la verità a noi non sempre il caso nostro perché noi abbiamo già un'abbondante legislazione sulla regolazione del territorio, e la Regione Marche con una circolare applicativa della legge che regola l'uso del territorio. A noi sembra che questa sia la strada più facile, però lasciamo come proposta alla Giunta la definizione del mezzo, in quanto la proposta si limita a chiedere un impegno alla Giunta a disciplinare la realizzazione in prossimità delle aviosuperfici e dei campi volo per i veicoli di cui alla premessa, cioè quelli sportivi eccetera, di strutture temporanee, uffici rimovibili, al momento della cessazione delle attività, destinate al ricovero delle attrezzature e dei mezzi relativi all'esercizio del volo e dei vari sport dell'aria collegati, quali il paracadutismo, volo a vela, volo da diporto e sportivo. Ricordo un particolare, che nel regolamento che presiede l'attuazione della legge 4 del 2008 sugli agriturismi già è stata individuata la possibilità di consentire la predisposizione nelle adiacenze

degli agriturismi tra le varie strutturazioni per altri sport anche quella di aviosuperfici in materia sportiva. Queste sono le ragioni della mozione, che sono – come è stato ricordato prima leggendo le firme – condivise ampiamente da Consiglieri appartenenti a differenti formazioni, per cui invito ad approvare.

Seduta del 17/12/2009

Mozione n. 353, in data 23 novembre 2009 di censura nei confronti dell'Assessore regionale dell'Industria, Piccola e Media Impresa e Cooperazione

Grazie Presidente. Io capisco che per chi governa la Lombardia oggi sia un giorno particolarmente difficile, forse il più difficile di tutta la Legislatura regionale, perché a un'azione in corso della Magistratura su un Assessore si aggiunge un'azione politica che, a norma di Statuto, è la più pesante consentita nei confronti di un uomo di governo, che evidentemente però non è molto preoccupato, visto che neanche in questa occasione ritiene di essere presente dimostrando un'altra volta la sua qualità. Però noi non portiamo colpe per questa coincidenza, avremmo preferito fare la discussione sulla mozione di censura senza il clima di questa mattina, ma anche con la serenità di chi non ha fatto nulla per determinarlo né farà nulla per sfruttarlo. Un anno fa abbiamo, su nostra proposta, fatto un Consiglio straordinario sulla crisi economica, che ormai e purtroppo si era manifestata sul sistema produttivo manifatturiero regionale. Da parte del Presidente allora e della maggioranza si era teso a tranquillizzare, contando sulla eccellenza della Lombardia, e quindi sulla capacità diciamo autonoma di farvi fronte. Le ragioni della nostra preoccupazione invece sono state facilmente confermate dai fatti perché quando è crollato il castello dell'economia cartacea è caduto sopra l'economia reale, trascinandola nelle difficoltà in cui si trova tuttora. In Lombardia, essendo insediata la maggior parte del sistema industriale nazionale, era ovvio che si concentrassero le difficoltà maggiori, proprio perché qui c'è la frontiera più avanzata della competizione internazionale italiana e se cede questo fronte gli effetti sul sistema Italia sarebbero pesanti. Troppe imprese, troppe famiglie, sono state lasciate da sole a combattere; per affrontare adeguatamente la situazione che ci si prospettava avevamo avanzato diverse proposte, che poi abbiamo perfezionato in Quarta Commissione, quella delle Attività Produttive. La finalità era quella di mettere a disposizione la nostra collaborazione istituzionale per affrontare con comportamenti straordinari una situazione straordinaria. Abbiamo proposto con questo spirito la costituzione di una Commissione straordinaria del Consiglio, che si dedicasse tra l'altro a fornire al Consiglio stesso e alla Giunta analisi e proposte atte a perseguire la crescita competitiva del sistema produttivo della Lombardia e ad acquisire informazioni utili alla prevenzione di crisi aziendali e settoriali. Dopo il rifiuto della maggioranza a percorrere questa strada, abbiamo rilanciato, con la proposta di un gruppo di lavoro congiunto della Settima e della Quarta Commissione, per consentire un coinvolgimento del Consiglio nella cabina di regia, che nel frattempo era stata costituita sotto la direzione del Vice Presidente Rossoni. In questi mesi, ogni settimana, la Quarta e la Settima Commissione, spesso congiuntamente, hanno ricevuto in audizione, senza potere fare nulla se non esprimere solidarietà doverosa, aziende in crisi e settore in crisi, e intanto si era nuovamente rifiutato anche la proposta che dicevo poc'anzi, di costituzione di un gruppo tra le due Commissioni. Abbiamo nel merito anche avanzato proposte, per la parte riguardante le competenze dell'industria, e che qui riassumo brevemente. La prima: la crisi ha dimostrato che ci sono tre fasce di problemi, quella più al riparo dalla crisi perché lavora in settori per ora non coinvolti o in nicchie di prodotto e/o di mercato non coinvolto e/o scarsamente coinvolte dalla crisi. L'altra fascia è quella coinvolta, che si divide tra situazioni di congiuntura e strutturali; in questo secondo caso è evidente che si tratta di aziende perse o destinate ad essere perse. Infine l'area della emarginazione a rischio povertà. Il primo livello di rischio povertà

riguarda micro e piccole aziende in situazioni fallimentari e ai margini del sistema; la seconda componente lavoratori precari o in nero, senza protezione sociale. Un'altra questione riguarda le azioni di Regione Lombardia, che ovviamente devono concentrarsi sulle competenze proprie, cioè il mercato del lavoro, la formazione professionale, la ricerca, l'aiuto al credito, il Welfare regionale di supporto agli ammortizzatori sociali nazionali, concentrato su chi ne è sprovvisto e sull'accompagnamento, un nuovo lavoro, sugli aiuti alle famiglie in difficoltà. E poi c'è la questione più importante, che è quella che non si può continuare a nascondersi dietro un argomento logoro, quale quello che la politica industriale non è di competenza regionale. Intanto non è vietato averla, una politica industriale; non solo non è vietato ma nella situazione che ho ricordato prima direi che è indispensabile per avere una nostra idea di futuro sviluppo industriale e manifatturiero della Regione, un'idea su quali sono i settori produttivi che non vogliamo perdere. Noi siamo già usciti da settori come quello della produzione dell'acciaio, quello della produzione di auto, di TV ed altri sistemi di quel settore, e adesso stiamo rischiando di uscire dal motociclo, dal tessile, dall'elettrodomestico, dalle macchine utensili, soprattutto queste realtà coinvolgono spesso territori particolarmente sensibili, quali le valli, le aree pedemontane più difficili, oppure distretti a monoprodotto, ed è su questo che occorrerebbe avere un orientamento comune. Vorrei spendere in particolare una sottolineatura per la situazione del motociclo che le crisi, in particolare della Yamaha di Monza e della Moto Guzzi di Mandello, e i problemi della MV Agusta, richiamano con particolare evidenza proprio in queste settimane, e che richiederebbero la convocazione urgente di un tavolo di politica industriale prima che sia troppo tardi anche per questo settore, per far decollare una proposta industriale e più specificatamente per far decollare un polo lombardo del motociclo. L'alternativa a queste azioni è che questo settore sotto attacco cederà e lo perderemo. Un'altra questione è quella per cui serve definire una volta per tutte il valore complessivo degli aiuti che possiamo mettere in campo in Lombardia, usando i trasferimenti nazionali, quelli europei, quelli da bilancio regionale e quelli locali. Attualmente non esiste un quadro organico e questo rende frammentaria la risposta. Non serve continuare a far finta di moltiplicare le risorse ad ogni conferenza stampa, con la tecnica degli aerei di Mussolini, che venivano moltiplicati facendoli passare più volte alle parate, sperando che il pubblico non se ne accorgesse ma dimenticando che invece gli avversari a quell'epoca là, i cosiddetti nemici, avevano ben chiaro che erano sempre gli stessi aerei che passavano sempre sulle stesse teste. Terzo: dobbiamo attuare una semplificazione legislativa e gestionale degli aiuti al sistema, che in tutti i casi fatica invece a decollare nonostante l'approvazione di una legge specifica, la Legge 1 del 2007, sulla quale è totalmente mancato un ruolo attivo dell'Assessore e dell'Assessorato competente. Noi abbiamo sempre sostenuto che si possono spostare risorse di provenienza dell'Unione Europea dalle politiche attive del mercato del lavoro, della ricerca e sviluppo, ad ammortizzatori sociali, garantendo però la trasparenza dell'operazione perché il sistema deve sapere che ci saranno conseguenze al momento dell'uscita dalla crisi. Bisogna anche garantire il mantenimento della gestione di queste risorse, però in capo alla Regione, altrimenti il cambio di destinazione porterà a un trasferimento di competenze dalla Regione al Governo. Infine bisogna assicurare la loro destinazione anche alla costruzione di un sistema di ammortizzatori sociali locale, destinato a chi non è coperto dai tradizionali ammortizzatori. In aggiunta a tutto questo servono risorse da destinare alla premialità delle imprese che assumono e al sostegno alla bilateralità. Uno squilibrio temporaneo, spostato sull'assistenza, cioè sulle politiche passive, è doveroso, comprensibile e giusto, ma questo non può lasciarci privi di risorse sulle politiche attive, che peraltro devono essere tuttora ancora messe alla prova nella loro efficacia. Quello che non funziona è la parte proprio attiva degli interventi, la parte propositiva, quelle delle politiche a sostegno dell'industria, sulla quale tra l'altro poi si

soffermeranno nei loro interventi i colleghi Sarfatti e Tosi. Io concludo denunciando che di fronte a questo quadro, che rappresenta una straordinarietà del momento, l'Assessore in Commissione ha più volte ricordato che la colpa è degli imprenditori che di fronte alla crisi si sono chiusi in azienda e che non hanno sfruttato tutte le opportunità messe a disposizione dai bandi della Regione, e si è compiaciuto che così si è creato un gruzzoletto di risorse non utilizzato, che verrà buono in futuro. È un'analisi non accettabile, falsa, che crea una distrazione strumentale della realtà e dimostra l'inutilità di un Assessore e di un Assessorato come questo, se fatto in questa maniera. Le aziende non usano i bandi perché sono complicati, gestiti con una burocrazia inconcepibile, spesso non consentono l'accesso perché sono esauriti quasi nello stesso momento in cui vengono aperti, finanziano a pioggia senza alcun criterio di priorità e selezione strategica, che faccia capire qual è l'economia e l'industria con la quale vogliamo uscire dalla crisi. Qui si rischia di vedere saltare le imprese che hanno investito e si sono indebitate mentre si rischia di salvare le altre. Il modo di gestire, dell'Assessore La Russa, è offensivo della laboriosità lombarda, della intraprendenza e della sofferenza con la quale tanta gente sta lottando ad armi impari con la concorrenza europea. Questo modo di procedere, la superficialità dell'analisi dei fatti citati, l'assenza di una strategia circa il sistema produttivo che vogliamo per il futuro, il mancato adeguamento della strumentazione dei bandi, della burocrazia e dell'assistenza delle imprese, hanno lasciato sole le imprese e interi settori economici. A causa di tutto ciò siamo arrivati alla ridicola situazione che non c'è una sede istituzionale nella Regione più industrializzata d'Italia e tra le più importanti del mondo industrializzato, dove un imprenditore oppure le parti sociali insieme possano chiedere di essere ricevute perché si vuole presentare un programma industriale in forma istituzionale, magari proprio per evitare o prevenire la crisi o per contenerla. Non c'è una sede dove chi volesse investire in Lombardia possa recarsi, sapendo di essere ascoltato, assistito, aiutato; non c'è una sede dove un'impresa in crisi, finanziaria ma non di mercato e con un prodotto buono, possa essere assistita nella ricerca di soluzioni oppure di partner per uscire dalla sua situazione senza cedere il mercato in mano alla concorrenza estera. Per queste ragioni, e per le altre che saranno anche ulteriormente ricordate negli interventi che ho richiamato prima, che saranno fatti dai colleghi Sarfatti e Tosi, il nostro Gruppo chiede al Consiglio di votare la mozione di censura contro l'Assessore Romano La Russa.